

Dopo aver sistemato il microdot appena rubato nel portafoglio, Richard stava per andare via dalla stanza dall'appartamento in cui si era intrufolato di nascosto. D'un tratto rimase immobile. Dei rumori che sarebbero stati impercettibili a un orecchio normale, ma non al suo, lo misero in allarme come un animale in fuga che fiuta l'odore del predatore. Quell'istante gli bastò per prendere la decisione di buttarsi giù dalla finestra aperta.

Dopo qualche istante la porta si spalancò ed entrarono quattro uomini con le pistole puntate, vestiti con un completo gessato a larghe righe e dei Borsalino calati sulla testa. Uno si avvicinò alla finestra e indicò un cappello per strada. «Capo, è scappato a destra».

Mentre gli altri tre cercavano nella stanza mettendo tutto a soqqadro, il capo si accese un sigaro con tutta calma. «Bene, allora andate a sinistra. Il nostro amico è troppo furbo per lasciare tracce evidenti».

Tutti uscirono e il capo disse: «Quel maledetto ha addosso il microdot che mi serve. Cercatelo anche in capo al mondo e portatemelo».

Acquattato sul cornicione, con le tempie che gli pulsavano per la tensione, Richard stava immobile con tutti i muscoli contratti per lo sforzo. Maledisse il tempo meteorologico londinese perché, come sempre succedeva, da poco aveva ricominciato a piovere. S'impegnò a contare fino a centosette per cercare di rilassarsi. Gli scagnozzi del Tedesco Volante, così era conosciuto il loro capo per la sua capacità di comparire all'improvviso da un posto all'altro come in quel caso, dovevano essere ancora in strada. Si augurava che non guardassero in alto perché gli avrebbero sparato. Del resto lui non si azzardava a guardare giù perché se avesse fissato il vuoto, avrebbe

avuto uno sbandamento. Soffriva di vertigini e non sapeva come aveva fatto a giungere fin lì. Era stata la disperazione e la volontà di salvarsi la pelle a dargli quel coraggio. Ora il vero problema sarebbe stato scendere. Senza guardare in basso, si spostò con cautela a destra perché aveva intravisto una finestra aperta, mentre il sudore freddo lo pervadeva.

A ogni piccolo passo che poneva, gli sembrava che tutto si muovesse intorno a lui. Stava quasi per arrivare alla finestra, quando un pezzo di cornicione si staccò e lui con uno scatto fece appena in tempo a tirare su la gamba. Con il cuore in gola e il sudore che ormai gli colava a rivoli dai capelli sul viso mischiandosi alle gocce di pioggia, trattenne il fiato, strizzò gli occhi e con un ultimo sforzo raggiunse la finestra e si buttò dentro. Si lasciò rotolare a terra. Per sua fortuna la moquette era spessa e morbida.

Benché sfinito per lo sforzo sostenuto, dopo qualche attimo riprese fiato e si alzò. Diede un rapido sguardo intorno: era capitato in una stanza da letto arredata con cura ed eleganza, con mobili antichi e una carta da parati raffinata. Si mise all'ascolto. Non si udiva nessun rumore provenire dalle altre camere. Era una vera fortuna perché se in casa non c'era nessuno non avrebbe dovuto giustificare la sua presenza. Di sicuro a quell'ora dovevano essere tutti al lavoro. Si sistemò l'impermeabile e i pantaloni, tutti sgualciti e umidi di pioggia. Si passò una mano sui capelli bagnati che, essendo lisci, gli si erano incollati alla testa e si maledisse per aver buttato il cappello per strada. Detestava camminare senza un copricapo, anche se era stato un gesto istintivo per salvarsi la pelle. Si avvicinò alla porta chiusa con cautela. La prudenza non era mai troppa, anche se non udiva alcun rumore. Aveva appena messo la mano sulla maniglia quando la porta si spalancò e lui fece un salto indietro. La ragazza che aveva aperto lanciò un urlo.

Richard le mise prontamente una mano sulla bocca e le sus-

surrò: «Shh... per carità! Non voglio farle del male, non gridi così o la sentiranno e mi verranno a prendere».

La giovane lo guardò atterrita. «Chi è lei? Che cosa vuole da me?»

Richard tirò fuori dalla tasca il tesserino da investigatore e glielo mostrò. «Sono entrato nel suo appartamento per salvarmi, altrimenti mi avrebbero sparato».

La donna sospirò, sollevata. «Che paura... pensavo che fosse venuto per rubare».

Richard tese la mano. «Sono Richard Todd, piacere di conoscerla».

La ragazza gliela strinse. «Molto lieta, Rebecca».

«Mi scusi se mi sono intrufolato a casa sua ma ero disperato, quei maledetti mi stavano inseguendo».

La donna si portò una mano sul cuore. «Chi la stava inseguendo?»

Ormai più rilassato, Richard sbuffò. «Ah, lasci perdere. Sono dei brutti ceffi».

«Dev'essere stato terribile» disse lei con voce soave.

Richard la guardò: la luce che entrava da una finestra di lato le faceva brillare i capelli biondi a onde morbide. L'elegante vestito di pizzo nero lasciava trasparire le forme armoniose, i grandi occhi chiari, messi in risalto dal trucco accurato, erano luminosi. Era proprio una ragazza incantevole. Da lei emanava un profumo speziato che evocava l'oriente. Solo uno strano pallore del viso rovinava quell'armonia.

«Perché mi guarda così?»

«Beh, di sicuro le avranno già detto che è bella e affascinante».

La ragazza arrossì e non rispose.

Dopo qualche attimo di silenzio, Richard si schiarì la voce. «Ci troviamo in una situazione decisamente poco comune. Comunque non si preoccupi, non le darò ancora fastidio. Uscirò dal retro per essere più sicuro».

«Dopo la fatica che ha fatto per entrare dalla finestra ora mi sembra stupido che si faccia trovare da quei tipi per una manciata di minuti, non è meglio che resti ancora un po'?»

Richard accennò un sorriso. «È davvero gentile. La ringrazio per la comprensione».

«Venga, le preparerò un tè caldo, ne ha bisogno... è tutto bagnato».

Richard la seguì e si guardò intorno: l'appartamento non era grande, in cucina si entrava da una porta a vetri ed era stretta e lunga, mentre le stanze da letto erano soltanto due.

Rebecca accese il grammofono e andò a preparare il tè. Richard si sedette nel piccolo soggiorno. «È molto bello il motivo musicale che ha scelto».

Rebecca si accomodò su una poltrona di fronte a lui e accennò un sorriso. «Le piace? Sono io che canto».

«È una cantante di professione, allora».

Con un elegante gesto della mano Rebecca sorrise in modo seducente. «Oh no, era solo una prova. Ho un amico che lavora nella discografia, mi ha fatto registrare questo disco solo per gioco».

«Peccato, ha una voce stupenda, se continua sfonderà nel campo della musica».

Rebecca versò il tè nelle tazzine e Richard la osservò mentre si muoveva. Sì, era proprio incantevole. Era colpito dalla sua bellezza e dal suo modo di fare, spontaneo eppure elegante.

«Mi dica, lei lavora in proprio?»

«No, per un'agenzia».

Sul tavolo era posato un libro, *Clarissa*, di Samuel Richardson.

«Vedo che le piacciono le storie tragiche e le eroine» disse Richard.

«Non so, ho appena cominciato a leggerlo».

«Stia tranquilla, non le racconterò la trama».

Rebecca lo guardò con intensità. «Noi due non ci siamo in-